

Tema contro la maestra, condannati i genitori

►Insegnante risarcita con mille euro: «Grave colpa della famiglia»

Il tema era pieno zeppo di offese contro la maestra: "Impazzita, sclerata, da casa di ricovero". E alla fine i genitori dell'alunno sono stati condannati a versarle un risarcimento di 1.000 euro, più la copertura delle spese legali. Il Giudice di pace ha ritenuto la famiglia direttamente responsabile della condotta denigratoria del figlio

di dieci anni. E' quanto successo in una scuola elementare della zona di Conegliano. Tutto è iniziato il 9 marzo 2017 in una quinta. Il tema, poi la denuncia e la condanna. «Un bambino può scrivere quello che vuole, ma è la famiglia responsabile del proprio figlio minore ed è necessario che sia disponibile a un'azione educativa nei confronti del bambino, insieme alla scuola - spiega la docente che oggi ha vinto la causa - Invece i genitori si sono sottratti al loro ruolo, anzi hanno sobillato il ragazzino contro la scuola».

Vendrame a pagina XVI



DIFFAMATA La maestra si è sentita offesa dal tema del bambino

Insulti nel tema: maestra risarcita

► Bimbo di quinta elementare l'ha definita "da casa di ricovero" ► La docente si è rivolta al tribunale sentendosi diffamata
I genitori hanno rifiutato un incontro chiarificatore con l'istituto mamma e papà condannati dal giudice a pagare mille euro

CONEGLIANO

L'EPISODIO

Volano tra le righe di un tema scritto in classe grosse offese e parole ingiuriose nei confronti della maestra, ma i genitori dell'alunno chiamati subito a colloquio dalla scuola per far luce su quanto scritto dal figlio rifiutano di fare chiarezza sull'accaduto. E così vengono condannati a risarcire l'insegnante per diffamazione. A fare scuola nella Marca una recente sentenza pronunciata dal Giudice di Pace di Conegliano, Massimiliano Marchetti, che lo scorso 4 maggio ha condannato come responsabili del fatto i genitori di un alunno dell'ultimo anno di una scuola primaria di un istituto comprensivo del coneglianese con la richiesta di mille euro di risarcimento dovuti all'insegnante - oltre al rimborso delle spese legali - per la condotta diffamatoria del figlio minore. La maestra è stata difesa dall'avvocato Innocenzo D'Angelo con il patrocinio del sindacato **Gilda** degli insegnanti.

IL CONTESTO

La vicenda risale all'anno scolastico 2016/17. Il giudice ha sottolineato come aggravante delle offese gratuite alla maestra finite tra le righe di un tema di quinta elementare, il fatto che i genitori del ragazzino autore dello scritto abbiano fin da subito detto di no alla richiesta di un confronto con la scuola, giunta a più riprese prima dalle insegnanti e poi dal preside. Venendo così meno alla loro responsabilità educativa: «Un bambino può scrivere quello che vuole, ma è la famiglia responsabile del proprio figlio minore ed è necessario che sia disponibile a un'azione educativa nei confronti del bambino, insieme alla scuola - spiega la docente che oggi ha vinto la causa - Invece i genitori si sono sottratti al loro ruolo, anzi hanno sobillato il ragazzino contro la scuola». La maestra diventa così bersaglio di offese e provocazioni.

L'occasione si presenta con un tema assegnato alla classe dal titolo: "Lettera a un mio amico" dove la docente chiedeva ai suoi alunni di quinta di raccontare le loro recenti esperienze scolastiche. Ma dallo svolgimento di uno dei suoi studenti escono parole forti, proprio a lei riferite. "Impazzita", "sclerata" "da casa di ricovero". L'accaduto è stato subito segnalato al preside che si è attivato per far incontrare insieme maestra e genitori. Eppure la famiglia all'appuntamento non si è mai presentata. A conclusione dell'anno di scuola il bambino avrebbe consegnato in fretta un foglio alla maestra con su scritto: «Mi scuso per quello che ho scritto nel tema». Un foglio prestampato con molta probabilità da un adulto con tanto di spazio pure per una firma. Chiamati all'appello per l'ennesima convocazione dalla scuola i genitori hanno infine risposto che per loro "l'incidente" era chiuso con la consegna del biglietto di scuse consegnata per mano del bambino. Chiedevano anzi che la domanda della maestra fosse rigettata spiegando che le parole del tema altro non fossero che una reazione a uno stato di disagio.

per loro "l'incidente" era chiuso con la consegna del biglietto di scuse consegnata per mano del bambino. Chiedevano anzi che la domanda della maestra fosse rigettata spiegando che le parole del tema altro non fossero che una reazione a uno stato di disagio.

LA VIE LEGALI

Fallito ogni tentativo di chiarimento e conciliazione tra le aule di scuola l'insegnante ha infine deciso di chiedere risarcimento dei danni personali e professionali subiti stavolta alle aule del tribunale: «Per il sindacato, sempre in prima linea nel tutelare l'immagine e la dignità professionale degli insegnanti anche in quanto pubblici ufficiali Questo pronunciamento rappresenta un'importante vittoria

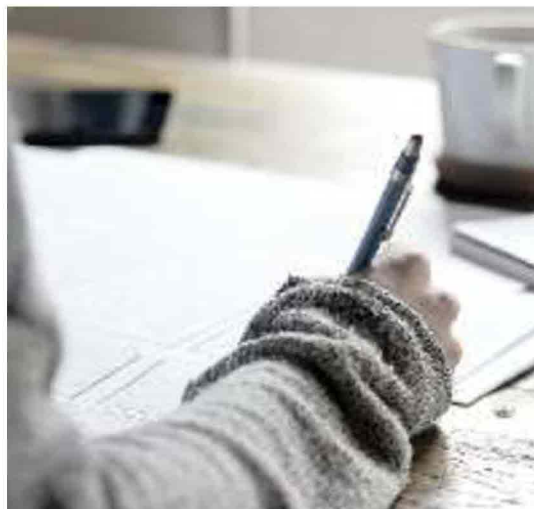
- commenta la coordinatrice provinciale della **Gilda** degli insegnanti, Michela Gallina - Nonché un rilevante precedente per frenare la deriva di comportamenti aggressivi e denigratori sempre più spesso attuati con superficialità da alcuni genitori ed alunni e portare l'attenzione su una più ampia riflessione rispetto all'importanza del ruolo che la figura del docente invece riveste sotto il profilo educativo e formativo».

Alessandra Vendrame

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO L'ALUNNO AVEVA CONSEGNATO UN BIGLIETTO DI SCUSE PRESTAMPATO: FORSE PREPARATO DA ADULTI

LE ESPRESSIONI USATE SONO STATE RITENUTE DAL GIUDICE DI PACE «FORTEMENTE LESIVE DELL'ONORABILITÀ DELL'INSEGNANTE»





LA SENTENZA Il caso di una maestra insultata in un tema è passato dall'aula di scuola a quella del giudice di pace di Conegliano

IL CASO

Michela Gallina (**Gilda**): «Per il sindacato rappresenta un'importante vittoria per frenare comportamenti denigratori sempre più spesso attuati da genitori e alunni»



Il compito

«La “sclerata” mi ha preso in giro l'impazzita si permette di offenderci»

(a.ven) Tema: “Lettera ad un amico”. Componimento: «Caro (...) non so se mi capisci o comprendi, ma a scuola le ragazze “smorfiose”, l'insopportabile... sono protetti. Ora arrivo al punto: se tu ti lamenti con le maestre loro ti proteggono da tutto. Il colmo è che la maestra (...), l'impazzita, si permette di offenderci. Il venerdì della settimana dello sport, sempre la “sclerata” mi ha preso in giro perché mentre stavo scendendo le scale, mi ha detto che era meglio che rotolassi. Parla lei che non è uno stecco. Non so chi preferisci tu nel modo di insegnare ma io preferisco la maestra (...) La maestra (...) urla sempre. Io la rinchiuderei in casa di ricovero.

I bambini così detti “protetti”, fanno gli sbruffoni e credono di avere il mondo in pugno. Poi ti trattano come una cacca. Spero proprio che (...) sia espulso da tutte le scuole medie. Così lavorerò come pulisci bagni. Anche se questa lettera è indirizzata a te, la si può utilizzare per far capire alla preside come funziona la scuola». La maestra “impazzita”, “sclerata” da “casa di ricovero”. Frecce scagliate in punta di penna da tutta la rabbia espressa da un bambino di quinta elementare. Per provare prima a comprenderla la scuola aveva chiesto l'aiuto della famiglia. Nulla di fatto. Per mettere l'ultima parola si è dovuti arrivare al giudice.